

In via Salerio in nome della bimba siriana Inaugurata Casa Suraya: il centro potrà accogliere fino a cento profughi



L'inaugurazione di ieri (Fotogramma)

La struttura è stata convertita grazie alla cooperativa "Farsi Prossimo" e alla Caritas Ambrosiana in un moderno polo di accoglienza destinato in futuro alle famiglie in difficoltà

È dedicata alla prima bambina siriana figlia di profughi nata a Milano lo scorso 7 maggio, il centro di accoglienza per profughi "Suraya" inaugurato ieri in via padre Carlo Salerio.

E ieri alla presentazione della nuova struttura di accoglienza erano presenti tutti i fautori di questo nuovo centro nato per venire incontro all'esodo dei siriani: il direttore di Caritas Ambrosiana, don Roberto Davanzo, l'assessore comunale alle Politiche Sociali, Pierfrancesco Majorino e Anna Maria Lodi, presidente

della cooperativa *Farsi Prossimo*.

Il nuovo centro è stato aperto già lo scorso 7 maggio per dare ospitalità ai siriani, in particolare famiglie di passaggio da Milano, nell'ambito di una convenzione firmata tra la cooperativa *Farsi Prossimo*, Palazzo Marino e la Prefettura. Da allora i suoi 100 posti sono sempre stati occupati.

Don Davanzo nel suo articolato intervento ha voluto ringraziare le sorelle della Riparazione, proprietarie dell'edificio dove è stata aperto il centro, «la prima realtà ecclesiale in diocesi a raccogliere l'appello di Papa Francesco». Con risorse proprie la Cooperativa *Farsi Prossimo*, promossa da Caritas Ambrosiana, ha ristrutturato l'edificio convertendolo in un moderno centro di accoglienza in particolare, destinato a nuclei familiari. L'intervento è stato coperto economicamente anche grazie alla raccolta degli indumenti usati effettuata attraverso i cassonetti di Caritas Ambrosiana da cooperative come *Vesti Solidale*. «In futuro questo luogo sarà a disposizione della città – ha spiegato Anna Maria Lodi – per far fronte ad altri bisogni di famiglie in difficoltà, italiane o straniere».

Nel corso dell'inaugurazione due donne siriane hanno raccontato la loro "Odissea" in mare dall'Egitto alle coste italiane. Un viaggio per fuggire dalle «bombe e dalla morte». «L'emergenza non è finita – ha chiosato Majorino – e Milano deve dare risposte immediate a queste persone».

Filippo Rizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

